



## SE TORNA L'ITALIA DEL VENTENNIO (DI SILVIO)

**U**na risata omerica della redazione aveva salutato nel novembre del 1993 il mio racconto preoccupato di quanto accadeva a Milano in un palazzo di viale Isonzo, prima sede di Forza Italia, che negava ancora di voler diventare un partito, prima del famoso messaggio della discesa in campo. «Ma dove vuoi che vada con dei provini televisivi? Al massimo prende il 5 per cento». Ventiquattro anni, cento processi e mille scandali dopo, un Berlusconi più che ottuagenario rischia di tornare signore di un Paese che ha devastato. Non c'è bisogno di aspettare le prossime elezioni. Berlusconi le ha già vinte. L'ultima polemica fra i suoi avversari, Pd e pentastellati, sull'ipotesi un po' surreale che gli hacker del Cremlino vogliano truccare le elezioni italiane, ne è la prova definitiva. Il conflitto d'interessi è diventato paesaggio istituzionale. Nessuno più ne discute, non esiste. Non esistono più nel discorso pubblico le condanne definitive, le tante scampate per leggi ad personam o prescrizioni, gli scandali passati e le nuove inchieste per corruzione e mafia. L'ipotetica minaccia del Kgb di un Putin ora grillino – ma perché? proprio lui, l'amico del cuore di Silvio? – vale assai più della storia reale di venti anni di fake news fabbricate ogni giorno per distorcere il senso comune

degli italiani. Con successo. Nel '93 la classe dirigente era antropologicamente antiberlusconiana. I partiti erano guidati da leader selezionati in scuole di solida cultura politica, come Martinazzoli o Occhetto. Così come i leader industriali o le grandi firme del giornalismo. Oggi sono tutti usciti da un provino televisivo. Gli innovatori Casaleggio e Renzi hanno applicato altrove gli stessi canoni. Berlusconi ha comandato l'intero gioco, non soltanto il partito azienda. Chi è stato davvero anti berlusconiano ha pagato con la progressiva emarginazione in qualsiasi settore, politica, industria, media, spettacolo. L'unico leader antropologicamente alternativo, Romano Prodi, è stato fatto cadere due volte e sempre sostituito da leader non ostili (D'Alema, Rutelli, Veltroni), boicottato infine nella naturale destinazione del Quirinale. L'Italia declinante del ventennio, ridicolizzata agli occhi del mondo e irrilevante in Europa, sempre misogina e più razzista contro i poveri, più indebitata e corrotta, devastata dagli abusi e perdonata dai condoni, alla perenne questua di una mancia elettorale, questo paese che manda fuori a calci in culo i giovani per far posto all'eterno ritorno di un ottantenne, è roba sua. A primavera non ha che da riprendersela.

### SCOPERTINE

MARCO FILONI  
scopertine@repubblica.it



### LO SPAZIO E IL TEMPO L'ARTE È L'ATTESA

Una simpatica figura: mani conserte sotto il mento, un caffè fumante sul tavolino di fronte a una pianta che perde le sue foglie. L'espressione è ambigua: può essere annoiato ma anche placido e beato, come di chi si sta godendo un momento tutto suo. È l'illustrazione di Luca Cristiano che fa da copertina a *L'arte dell'attesa*, libro davvero grazioso e intelligente di Andrea Köhler (in libreria per add editore nella traduzione di Daniela Iadra). Parla di un tempo che è uguale per tutti: quello dell'attesa, di colui che aspetta. Dalla letteratura alla filosofia, l'autrice ci porta dentro questa condizione ambigua, che faticiamo a distinguere chiaramente anche se vi siamo perennemente immersi – viviamo in una continua attesa di qualcosa che è da venire. Ecco allora che questa "amica del paradosso" diventa uno spazio importante del nostro tempo,

da carezzare, scrostandolo di dosso la nefasta aura di "tempo perso". E quello sguardo che può sembrare ironico della figura di copertina diventa, d'incanto, l'espressione di sublime piacere: quello di chi sa che quel tempo che sta aspettando è un magnifico, incantevole dono.

